

# Massi nello stagno

## *Le segnalazioni delle authority sulle gare gas*

Davanti alle proposte per sbloccare situazioni di stasi si parla spesso di sassi gettati nello stagno. Vale sicuramente anche per le due segnalazioni di Autorità e Antitrust sulle gare gas. Per la distribuzione del metano il paragone con le acque stagnanti – spesso sembrano vere paludi – è quanto mai azzeccato. Sia chiaro però che qui i sassi sono molti e in qualche caso sono veri macigni.

Il comunicato congiunto, ripreso da diversi media, sottolineava in effetti solo i punti comuni ai due testi, a cominciare dal più evidente: la necessità di ripristinare adeguati incentivi (leggi: anche penalità) all'avanzamento delle procedure. L'ultima proroga ha infatti cancellato anche le sanzioni per i ritardi nella pubblicazione delle gare, creando il rischio (la certezza?) che il tempo aggiuntivo trascorra per l'ennesima volta senza risultati ([v. Staffetta 10/02](#)).

Ma nelle segnalazioni, come visto ([v. Staffetta 11/03](#)), c'è molto altro. A cominciare dalle implicazioni della seconda proposta comune alle due authority: l'allargamento della possibilità di partecipare alle gare in ATI per soggetti individualmente privi dei requisiti tecnici (ossia diversi dai distributori), ad esempio nel ruolo di finanziatori. Lo si è già evidenziato: ciò consentirebbe la partecipazione di soggetti finanziari (fondi di investimento, immobiliari, pensione) che non chiedono di meglio che investire in asset regolati a ritorno sicuro – senza però l'impegno di creare joint venture (almeno non subito) e magari riservandosi di aver voce in capitolo nella gestione ([v. Staffetta 26/02](#)). Una tentazione per gli operatori storici di minori dimensioni: privi della capacità finanziaria di partecipare alla gare ma nel contempo, di solito, anche intenzionati a tenere gelosamente per sé la gestione industriale.

Secondo punto non meno importante: l'apertura dell'Autorità per l'energia su una “fast track” per la valutazione dei documenti di gara, scostamenti VIR/RAB etc, con possibili deroghe se l'applicazione delle linee guida ministeriali viene “certificata”. La domanda inevitabile è “da chi?” (nei giorni scorsi su queste pagine una società di consulenza proponeva di affidare il lavoro a società di certificazione [v. Staffetta 24/02](#)).

Ma il vero macigno è la proposta dell'Antitrust sui riscatti degli impianti: corrispondere al gestore uscente solo il valore riconosciuto ai fini tariffari (RAB), molto più basso del valore industriale residuo. Un'idea che si abbatte come un fulmine a ciel sereno su un dibattito protrattosi per anni (e con aggiustamenti continui) intorno al grande busillis: garantire un bilanciamento accettabile tra accessibilità alle gare (in termini di barriere finanziarie) e oneri per il consumatore da un lato e, dall'altro lato, il diritto per i gestori uscenti di vedersi riconosciuto il vero valore dell'impianto. Che, comunque la si metta, difficilmente può essere la RAB, anche se ciò abbatterebbe i costi di riscatto. Con beneficio dei consumatori ma anche per la gioia dei (pochi) gestori oggi meglio posizionati per vincere, cui una norma del genere renderebbe la vita più facile a scapito di tutti gli altri.